

◆ **Il seminario a Frascati sarà una tappa di avvicinamento al congresso**
Relazioni di Folena, Ruffolo e Passuello

◆ **La costruzione di una forza politica «aperta, plurale e dei valori»:**
interverranno anche Veltroni e D'Alema

La Quercia s'interroga Come cambiare i Ds?

Tra programma, cultura e «partito-rete»

ROMA Inizierà domattina alle 10 il forum dei Democratici di sinistra sui problemi della «dimensione organizzativa del partito». L'appuntamento è al centro congressi dell'hotel Villa Tuscolana, in via del Tuscolo, a Frascati. L'iniziativa si concluderà nella tarda mattinata di venerdì con le conclusioni di Walter Veltroni. È previsto anche un intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Il programma, tra relazioni e interventi, è fittissimo. Giovedì mattina si dovrebbe cominciare con Pietro Folena, coordinatore della segreteria di sinistra. Dopo vi sarà la relazione di Giorgio Ruffolo sui temi del programma e del progetto dei Ds per la società italiana. Terza relazione, quella di Franco Passuello che sarà incentrata su quella che le indiscrezioni annunciano come una vera e propria rivoluzione nella struttura del

partito di Botteghe oscure. Nel pomeriggio il forum si dovrebbe dividere in tre commissioni che dovrebbero avere al centro: la questione delle regole, quella del partito-rete, quella della cultura e delle formazioni. Il dibattito verrà poi ripreso dopo la cena e andrà avanti fino mezzanotte. Al forum parteciperà il comitato direttivo di sinistra e una serie di invitati in rapporto alle specifiche competenze. L'iniziativa è stata decisa in preparazione del congresso il cui svolgimento, dopo una fase che si aprirà a settembre, è previsto per l'inizio dell'anno nuovo. La discussione dovrebbe svolgersi riservatamente, senza cioè la presenza dei giornalisti.

Al forum sul partito la segreteria di Veltroni annette grande importanza. La costruzione di un partito «aperto, plurale, di valori», la riforma della Quercia così com'è ora, è uno dei temi ricorrenti

negli interventi del segretario di Botteghe oscure. All'indomani del 13 giugno, quando Veltroni registrò le «difficoltà di espansione» dei Ds tra gli elettori, il problema si ripropose con ancor maggiore energia. Da mesi Franco Passuello, responsabile dell'organizzazione, sta lavorando alla definizione di un insieme di regole che dovrebbero consentire dentro il partito dei Ds un militanza garantita da procedimenti chiari, in grado di partecipare alle discussioni e di pesare su tutte le decisioni. Inutile dire dell'attenzione attorno al forum. Da anni si discute della crisi della forma partito ma nessuno è ancora riuscito a mettere in piedi una proposta credibile e alternativa ai partiti finti e virtuali che nascono e muoiono rapidamente. Una difficoltà che rischia di dare spazio a chi, partendo dalla crisi dei partiti tradizionali, li attacca in quanto tali.



La Quercia alle prese col problema partito: da domani un forum con Veltroni e D'Alema

selezione e legittimazione dei dirigenti, ecc.), che sono certo importanti, ma che potranno essere meglio definiti se si risponde a domande fondamentali diverse. Cosa è oggi la politica per i singoli individui? Cosa chiedono o credono di poter raggiungere con l'attività politica i cittadini? Se provano insoddisfazione per i poteri separati e burocratici, quanta politica sono in grado di assumersi direttamente? In che forme? Tra poteri diretti della cittadinanza e poteri delegati a istituzioni pubbliche: come si possono riarticolare competenze e responsabilità? C'è una professionalità della politica delegata che va apprezzata e, anzi, è problema di interesse generale concorrere a selezionare e valorizzare; ma c'è una «competenza di cittadinanza», un sapere del funzionamento concreto delle cose (monitoraggi, critica puntuale e pertinente, capacità di controllo e proposta) altrettanto essenziali per il successo delle azioni di governo.

Si è visto che neppure prove di «buon governo» di una classe politica nuova riescono a rompere il muro della sfiducia-distacco dei cittadini, se si mantiene la distanza voluta dai professionals. Trovare il modo di coinvolgere e corresponsabilizzare attivamente parti estese di competenza politica socialmente diffusa è dunque la prova cruciale cui si è chiamati. Non si tratta di una supposta «superiorità» morale della società civile rispetto al ceto politico: fuori dai miti positivi e negativi, si deve trovare il modo di mettere a valore e responsabilizzare tutte le risorse umane idonee a procurare uno sviluppo della democrazia, combinando insieme quel che può dare un professionismo politico lungamente coltivato e esperienze e qualità formatesi in percorsi sociali più autonomi e meno organizzati.

Una parte del problema è di ordine istituzionale: nuovi contropoteri e bilanciamenti all'esterno delle istituzioni, nuova ripartizione delle competenze e delle fonti stesse del pubblico (sussidiarietà anche del sociale). Ma il cuore del problema è nella formazione di un altro paradigma, un'altra cultura per intendere ed elaborare cosa è o può essere la politica nei tempi della globalizzazione. Un recente seminario del Crs ha perso l'occasione per approfondire questi punti. Anche la scienza politica accademica è prigioniera d'una sorta di «deriva» neoinstituzionalista: d'altrove essa va «dietro» a quel che fanno i partiti...

E invece il problema per tutti è «guardare avanti»: c'è bisogno di un «pensiero politico» diverso. Spero che il prossimo seminario nazionale Ds dell'8-9 luglio dia le basi e gli spazi per questa ricerca.

L'INTERVENTO

QUESTA POLITICA TRA PROFESSIONISMO E INSOFFERENZA DIFFUSA

GIUSEPPE COTTURRI

Quella che è in atto è una rivolta contro la «gabbia d'acciaio» che ha costretto e retto politicamente lo sviluppo del secolo, e cioè il complesso di burocrazie pubbliche, statali e partitiche. Max Weber fin dagli anni Dieci, pur apprezzando la politica come professione e riconoscendo in essa un fattore di efficienza, come nelle imprese, tuttavia vide lucidamente che «l'imbragamento» burocratico potesse in definitiva risultare insopportabile a società vitali e in tumultuoso sviluppo: sua appunto è quell'espressione, gabbia d'acciaio.

Il mercato libero reca e alimenta diseguaglianze e ingiustizie, ma la forza politica di contrasto - costituita con l'accumulo e concentrazione di potere in uno strato professionale e nelle istituzioni da esso gestite - produce a sua volta motivi di insoddisfazione (privilegi, riduzione dell'iniziativa individuale, mortificazione della creatività sociale, conformismi e lentezze ecc.). La forma estrema di questa logica politico-burocratica, gli stati senza mercato dei paesi socialisti, è stata ripudiata da masse che ne avevano fatto esperienza.

Nei paesi occidentali ci dibattiamo in una contraddizione. Sappiamo che la politica istituzionalizzata e professionale è una necessità amministrativa della società, quanto più essa sia avanzata e complessa: la «tendenza di riduzione del diritto e dello Stato» di

marxiana memoria, non avendo avuto riscontri nel socialismo realizzato, qui è fuori da ogni concezione possibile.

Ma siamo sempre meno disposti a concedere deleghe, spazi e poteri a strutture politico-rappresentative, che di fatto limitano e mortificano la nostra autonomia personale.

Questa ambivalenza dei sentimenti diffusi verso la politica istituzionale può essere esasperata da arroganze di un ceto di partito, per troppo temuto sicuro del suo potere - come sembra essere il caso di Bologna o di Arezzo. Ma le ragioni di fondo vanno ricercate nello sviluppo individuale di massa, che è frutto dei successi del secolo: benessere diffuso, scolarizzazione superiore, comunicazioni di massa, potere digitale individuale e interattivo. Il tipo umano prodotto da questa crescita accetta sempre meno che il differimento nella soddisfazione dei bisogni e dei desideri sia deciso da altri. Questo è il riflesso psicologico-culturale del successo delle so-

cietà di mercato, con il loro mettere strategicamente al centro il consumatore individuale: è la logica del marketing che penetra la sfera pubblica, riduce anche la politica alla sua misura.

Il segreto della straordinaria efficienza per così lungo tempo delle «macchine politico-rappresentative» era nell'aver incorporato la possibilità di agire con la logica «dei due tempi» sui bisogni sociali. Si accettava che le proprietà venissero decise attraverso una remissione del potere degli individui: questi peraltro, tranne pochissimi, non avevano alternative reali. Ora non è più così. L'incentivazione di ogni desiderio è nella logica degli ipermercato e dell'immaginario collettivo tele-prodotto, né sembra possibile istituire freni, criteri selettivi; i pubblicitari sanno bene che gli spot per una bibita, ad esempio, incentivano comunque la sete e allargano per tutti il mercato. Ma l'ipertrofia consumistica crea problemi di governo, che ancora una volta tocca

alla politica affrontare. Una società in cui non si commisurino risorse e bisogni sprofonda nel debito, degenera. Culture e religioni fanno la loro parte per incidere sugli «stili di vita», sulla morigeratezza. Ma non è loro compito prendere decisioni pubbliche in ordine a questi problemi: i politici, che sentono il dovere di farlo e che provano a farlo, di sicuro non guadagnano immediati consensi. E qui viene in luce un punto nodale: se centro delle società contemporanee è l'individuo, la crescita mentale e culturale degli individui è il solo antidoto a crisi di dismisura tra desideri e possibilità materiali. C'è un problema «pedagogico» che non si sa bene come affrontare e dove allocare, tra professionismo e militanza diffusa.

Il politico, che si assume responsabilità difficili, non deve compiere l'errore di lasciare alibi alla mancata corresponsabilizzazione dei cittadini: quindi tra i problemi che un politico deve saper risolvere vi è quello di un «accompagnamento alla crescita» dei cittadini, che non può più essere risolto col vecchio «giacobinismo pedagogico» - ormai intollerabile per tutti. Neppure il ri-

corso a più moderne strategie della comunicazione basta per sé: perché si resta nell'ambito dello schema di passività dell'ascoltatore (e i media in questo se mai rafforzano vecchie attitudini della propaganda politica). Credo fermamente che si addica alla maturità di individui e società la «strategia della attivizzazione e la pedagogia dell'autoresponsabilità»:

si impara facendo, si sa quel che si fa. Parti più estese della società devono pertanto essere corresponsabilizzate nel farsi della politica. Non è tanto la partecipazione a decidere il punto: il semplicismo degli anni Settanta è ormai consumato. Il punto è il coinvolgimento nei processi attuativi delle politiche, con le loro continue necessità di adattamento, «feed back», autoregolazione.

Fino a che il rapporto politico governanti/governati è strutturato prevalentemente su un simulacro «sostitutivo» delle persone concrete (rappresentanza), il gioco delle parti e gli alibi alla irresponsabilità indi-

viduale sono già nelle cose. Non c'è bisogno di evocare il proverbiale «piove, governo ladro»: la difficoltà di conoscere e comprendere i complessi meccanismi della regolazione economica e sociale è così alta, e oggettiva, che le singole individualità sono facilmente respinte in posizioni deresponsabilizzate. I più reattivi, tra i cittadini, mostrano disagio, magari non cessano di spingere per il cambiamento: qui è il margine, ancora non riassorbito, per il rincorrersi di campagne di strozzatura strutturale a un allargamento sociale della politica.

Si deve cominciare dal riconoscimento che il rapporto della società con la politica è ormai irrimediabilmente cambiato. Chi si pone il problema dal lato del partito politico da rinnovare sbaglia approccio, perché inevitabilmente ragiona dal lato del potere di «rappresentanza», perduto e da ricostruire, e quindi ripercorre luoghi e problemi (iscrizioni, ruolo delle istanze di base, nuove forme per il «collateralismo».

Neppure il buon governo ormai rompe lo strato di disaffezione dei cittadini

Le società più dinamiche vivono la politica come una «gabbia di acciaio»

//

l'immaginario collettivo tele-prodotto, né sembra possibile istituire freni, criteri selettivi; i pubblicitari sanno bene che gli spot per una bibita, ad esempio, incentivano comunque la sete e allargano per tutti il mercato. Ma l'ipertrofia consumistica crea problemi di governo, che ancora una volta tocca



L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ORNELLA MUTI
Dal film "Terra del fuoco"
alla fiction Tv di Benvenuti

TENDENZE
Tutti i film biografici
made in Usa

SI GIRA
"Un uomo perbene"
con Placido sul caso Tortora

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



